

glia dichiararmi in qual modo intende porgere, ai diritti che sono stati offesi, la debita riparazione.

(L'onorevole ministro di grazia e giustizia vuole parlare.)

PRÉSIDENTE. Non crede meglio, onorevole ministro, di ascoltare, prima di rispondere, l'altro interrogante? *(Segni d'assenso da parte del ministro)*

L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Io confesso che provo un sentimento penoso nel fare quest'interrogazione, ma di qualche consolazione mi è stato, non lo posso disconoscere, il vedere che la stessa interrogazione è stata mossa da un deputato che siede nell'altra parte della Camera. *(Accenna alla Destra)* E mi ha fatto un gran piacere di udire l'onorevole Fano associarsi a me, nel sostenere le teorie migliori in favore della libertà della stampa, egli che è ascritto ad un partito il quale, nei Ministeri che ha appoggiato, ha tollerato sempre le violazioni che oggi uniti denunciamo.

L'onorevole Fano mi prova, che se i Ministeri precedenti hanno potuto violare, se non nella forma, certo nello spirito, la libertà della stampa, il partito nel fondo dell'animo suo è stato contrario a questi procedimenti. Già io rammento che altre volte, quando si tentò di passare dalla teoria alla pratica, anzi dirò meglio, dall'arbitrio al diritto, il partito moderato stesso si è ribellato e non ha approvato le misure che si proponevano per imbrigliare, col pretesto di riordinarne l'esercizio, la libertà della stampa.

Questa comunanza d'idee, che si manifesta oggi, dall'una e dall'altra parte della Camera, mi è di conforto, perchè prova che vi sono certi principii sui quali siamo tutti d'accordo. E lo siamo perchè è venuta forse in tutti la persuasione che sono davvero i fondamenti delle istituzioni e delle libertà del paese.

Provo però un sentimento penoso, come diceva, pensando che sotto un Ministero liberale, quando il ministro guardasigilli è una illustrazione come quella dell'onorevole Mancini, quando ho dinanzi uno dei più strenui ed eminenti difensori della libertà della stampa, sotto un pretesto o sotto un altro, l'autorità giudiziaria si sia lasciata trascinare a commettere un grave arbitrio, ed abbia fatto invadere l'ufficio di un giornale per operarvi una perquisizione, violando nel modo più flagrante diritti sanciti solennemente dallo Statuto.

Io immagino bene che dei pretesti se ne troveranno per iscusare questi procedimenti. Immagino che si dirà che non si trattava di colpire la stampa, ma di ricercare prove di delitti i quali cadono sotto la sanzione della legge comune.

Ma io domanderò allora all'onorevole ministro guardasigilli, illustre giureconsulto, ciò che resterebbe della libertà della stampa se domani, sotto una forma o sotto un'altra, fosse permesso di ricercare il nome dell'autore di un articolo qualsiasi. La legge sulla stampa dice dove ed a chi si deve domandare ragione degli scritti che si pubblicano, e delle violazioni di legge nelle quali, a mezzo dei giornali, si può incorrere. Ma nessun uomo liberale potrebbe certo mai ammettere che si vada a ricercare l'autore dell'articolo per chiamarlo responsabile in luogo del gerente.

È vero che quest'autore, in passato, sotto i precedenti Ministeri, si è ricercato più volte. È vero che assai sovente si sono commessi abusi eguali a questo di cui oggi ci occupiamo, e che si sono trovati i pretesti di commetterli; ma anche allora da questi banchi sono stati rilevati e denunciati, e non sarebbe nè giustificabile nè degno che si tenesse oggi un contegno diverso, solo perchè al banco dei ministri siedono uomini che hanno diviso con noi l'aspirazione a vedere la stampa trattata in modo diverso, e il Governo non abbassato a questi arbitrii.

Del resto a me è apparso chiarissimo assai presto il segreto di questo procedimento, quando ho saputo che il procuratore, il quale l'ha ordinato, e sotto la cui responsabilità si è consumata la violazione della libertà della stampa, era il signor Armissoglio.

Questo nome mi ha svelato tutto, perchè è lo stesso nome che ho trovato allorchè per un abuso consimile è stato imprigionato il povero Beghelli, quando, quasi morente, aveva scritto un articolo che non poteva cadere sotto i rigori della legge perchè coperto dal gerente.

Ma il signor Armissoglio, senza curarsi nè molto nè poco del gerente, ha invasa la stamperia, ha ricercato anche allora l'autore dell'articolo, e lo ha carcerato.

E il povero Beghelli è morto poi quasi appena uscito da quel carcere nel quale, per la grazia del signor Armissoglio, stette quasi un anno.

Ecco adunque qual è il vero autore o l'ispiratore di questo nuovo arbitrio, che io mi astengo dal qualificare, ma sul quale ho il debito di richiamare tutta l'attenzione del guardasigilli, giacchè, di qualunque scusante lo si voglia coprire, implica una violazione manifesta di uno dei più grandi principii su cui posa il nostro diritto interno.

Io mi attendo quindi dall'onorevole guardasigilli una risposta che possa soddisfare alle nostre domande.